

## Solimano, l'arte pagana del comando nella *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso e la *Historia belli sacri* di Guglielmo di Tiro

Lies Verbaere<sup>1</sup>

Virgilio [...] poetando [Enea e l'idea del perfetto principe], non volle narrare come istorico i particolari, ma come filosofo formare gli universali: la verità de' quali è molto più stabile e molto più certa.<sup>2</sup>

Scrivendo in difesa del suo poema epico la *Gerusalemme liberata* (1581), Torquato Tasso (1544-1595) offre degli spunti significativi che intendo approfondire in questo saggio, e che riguardano il rapporto tra la scrittura poetica di ispirazione storica e l'idea del perfetto principe nella *Liberata*. Il poema racconta la storia dell'esercito cristiano della prima crociata guidato da Goffredo, conte di Buglione e duca della Bassa Lorena (1060-1100), nominato da Tasso, *manu propria*, capo supremo. Tasso mette in versi le difficoltà che i crociati – aiutati dagli angeli di Dio – devono vincere per conquistare Gerusalemme e il Santo Sepolcro strappandolo ai musulmani – assistiti dai demoni di Lucifer.

L'articolo vuole colmare il vuoto lasciato dalla critica che si è interessata poco all'arte del comando e allo studio delle fonti. Propone uno studio dell'arte pagana del comando attraverso la cronaca più usata da Tasso – la *Historia belli sacri* (1170-1184) di Guglielmo di Tiro, arcivescovo di Tiro e cancelliere del regno di Gerusalemme (ca. 1130-1186) –, prendendo atto delle nozioni che si svilupparono sulla figura del perfetto principe-capitano nel Cinquecento, quando questa importante tradizione trattatistica ricevette nuova linfa e assunse dei connotati moderni. Dopo aver presentato lo *status quaestionis* sulla storiografia e sul comando cristiano e pagano nella *Liberata*, e dopo aver precisato le definizioni rinascimentali del buon capo e del tiranno, proseguirò nell'analisi puntuale del testo. Comparerò Goffredo e Solimano, il sultano di Nicea, in qualità di capi, notando come quest'ultimo sia per molti aspetti opposto ad Aladino, il re di Gerusalemme.

Se la complessità del personaggio di Solimano è già stata riconosciuta dalla critica, l'articolo metterà in risalto come tale complessità venga confermata da un confronto tra la *Historia* e la *Liberata* incentrato sulla tematica dell'arte pagana del comando, il quale fa emergere nel personaggio tassiano tratti essenziali sia del

<sup>1</sup> Il presente articolo rielabora e approfondisce una parte della mia tesi di laurea: 'Non dée chi regna con tutti esser eguale'. *L'arte del comando cristiano e pagano nella Gerusalemme liberata di Torquato Tasso e la Historia belli sacri di Guglielmo di Tiro*, tesi di laurea magistrale, Universiteit Gent, giugno 2018. Ringrazio il mio relatore, prof. dr. Teodoro Katinis, per la sua disponibilità e i revisori anonimi per i suggerimenti.

<sup>2</sup> T. Tasso, 'Apologia in difesa della *Gerusalemme liberata*', in: B. Maier (a cura di), *Torquato Tasso. Opere*, Milano, Rizzoli editore, 1965, volume V, p. 655.

perfetto capitano (la prudenza, l'eloquenza e la saggezza) che dell'eroe (la magnanimità e l'irruenza).

### Tasso e la storiografia

È noto come uno dei problemi di poetica che assillava Tasso riguardi la dicotomia aristotelica tra poesia e storia. L'argomento del poema epico deve essere allo stesso tempo storico, illustre, e 'verisimile', termine con cui Tasso concilia il fondamento storico con l'esigenza di invenzioni poetiche soprannaturali che, per essere credibili, devono essere basate sul 'meraviglioso'. 'Verisimile', per Tasso, è anche l'intervento di Dio e degli angeli, ossia quella sfera del miracoloso cristiano che in realtà era già presente nelle cronache che ispirarono la *Liberata*, corrispondente a quello che Federico di Santo chiama 'meraviglioso storico'.<sup>3</sup> Tasso, però, siccome considera fondamentale poetare l'universale,<sup>4</sup> altera deliberatamente la storiografia,<sup>5</sup> non facendo eccezione a questo principio per la *Historia* di Guglielmo.

Benché si tratti della cronaca più citata dalla critica, la *Historia* è stata raramente oggetto di un'analisi approfondita. Gli studi che ne indagano il legame con la *Liberata* si focalizzano sul *modus operandi* tassiano riguardo alle fonti;<sup>6</sup> si è notata per esempio la duplicazione in vari canti di ciò che nella storiografia costituì un singolo evento.<sup>7</sup> Il rintracciamento di citazioni ed eventi dell'*Historia* sparse nella *Liberata* danno un'idea del modo in cui il poeta interagiva con i testi a sua disposizione. Tuttavia, benché questo sia un filone di ricerca meritevole di ulteriori approfondimenti, esso andrebbe integrato, a mio avviso, con un'indagine maggiormente contenutistica dell'atteggiamento tassiano verso la storiografia. Intendo verificare le interpretazioni vigenti della poetica, dell'ideologia e dei personaggi di Tasso attraverso una tematica in particolare, quella del modo in cui si esercita il comando presso i Saraceni, arrivando a suggerire un'approfondita lettura dell'ipotesto storiografico della *Historia* accanto alla *Liberata*. Lo studio di tale ipotesto permette di individuare con precisione le modalità con cui la poetica tassiana si rivela nelle scelte concrete riguardo alle fonti.

<sup>3</sup> F. Di Santo, 'Tasso e la Cronaca di Guglielmo di Tiro. La materia storica nella *Gerusalemme liberata*', in: *Nuova rivista di letteratura italiana*, XVIII, 1 (2015), pp. 102-106. Sul 'meraviglioso cristiano' di Tasso si veda C. Gigante, 'Vita di Torquato Tasso', in: Idem, *Tasso*, Roma, Salerno editrice, 2007, pp. 30-31.

<sup>4</sup> Tasso, 'Apologia', cit., pp. 654-655 e 675-684.

<sup>5</sup> Tasso, 'Apologia', cit., p. 682: 'FORESTIERO: E se la favola ricevesse maggior perfezione alterando l'istoria, la virtù dell'arte poetica e l'ufficio suo consisterebbe nel bene alterarla. [...] E senza alterar [le circostanze], non avrebbono potuto far favola, e non sarebbono peraventura stati poeti.'

<sup>6</sup> Si vedano F. Cardini, 'Torquato Tasso e la crociata', in: G. Venturi (a cura di), *Torquato Tasso e la cultura estense. Atti del convegno internazionale (Ferrara, 10-13 dicembre 1995)*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1999, volume II, pp. 615-623; Di Santo, 'Tasso', cit., pp. 69-135; F. Ferretti, *Narratore notturno. Aspetti del racconto nella Gerusalemme liberata*, Pisa, Pacini, 2010, pp. 84-102; P. Floriani, 'Per una *Gerusalemme* commentata. Esercizio su cinque (sei...) ottave del poema tassiano', in: *Nuova rivista di letteratura italiana*, VI, 1-2 (2003), pp. 169-206; F. Giunta, 'Torquato Tasso e la guerra santa. L'*Historia* di Guglielmo di Tiro nella *Gerusalemme liberata*', in: G.M. Anselmi & G. Ruozzi (a cura di), *Letteratura di guerra. Testi, eventi, protagonisti dell'arte della guerra dall'Umanesimo al Risorgimento*, Bologna, Archetipo libri, 2011, pp. 89-103; M. Murrin, 'The Problems History Makes for the Poet. Torquato Tasso', in: Idem, *History and Warfare in Renaissance Epic*, Chicago (Ill.), University of Chicago Press, 1997, pp. 103-119; D. Quint, 'Romance and History in Tasso's *Gerusalemme liberata*', in: J. Whitman, *Romance and History. Imagining Time from the Medieval to the Early Modern Period*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 200-213; e E. Raimondi, 'Un episodio del *Gierusalemme*', in: Idem, *Rinascimento inquieto*, Palermo, Manfredi, 1965, pp. 175-194. Interessante riguardante l'idea storica tassiana è il primo capitolo di E. Ardissino, 'L'aspra tragedia'. *Poesia e sacro in Torquato Tasso*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1996.

<sup>7</sup> Si veda Di Santo, 'Tasso', cit., che alle pagine 120-135 offre una panoramica (non esaustiva) dei contatti tra la *Liberata* e la *Historia*, con l'inclusione delle altre cronache principali e secondarie che secondo Di Santo possono aver ispirato Tasso.

Finora solo Fabio Giunta si è servito di questo approccio, esaminando le fonti storiografiche attraverso la tematica dei cristiani oppressi, ma non ha operato un'analisi sistematica, limitandosi a commentare passaggi selezionati della *Liberata*.<sup>8</sup> L'articolo vuole rimediare a questa lacuna ispirandosi al lavoro di Floriani, il quale ha messo in luce l'importanza di esaminare come e dove Tasso *non* è rimasto fedele allo spirito delle fonti.<sup>9</sup> Perciò presterò particolare attenzione all'invenzione tassiana, distinguendola dalle informazioni che il poeta trasse dalla cronaca. Questo aspetto costituisce un'altra tessera dell'approccio innovativo dell'articolo: è fondamentale ricordare che sia l'originalità che l'imitazione costituiscono il *modus operandi* di Tasso nei confronti della storiografia.

### Tasso e l'arte del comando: uno spoglio bibliografico

Per esplorare le manipolazioni tassiane delle fonti, procedo sondando la tematica dell'arte pagana del comando. Sebbene la critica abbia indagato i lati positivi dei Saraceni in qualità di personaggi, non va sottovalutata la cura con cui Tasso li tratteggiò in qualità di *leader* militari e politici. A differenza dei capi musulmani, Goffredo è stato oggetto di diversi studi: come condottiero sovrano, pio, devoto e mediatore tra cielo e terra.

Un primo gruppo di studiosi interpreta Goffredo in chiave politico-religiosa. Aldo Castellani, Giovanni Getto ed Erminia Ardissino vedono in Goffredo un principe perfetto che va letto tenendo a mente la cultura di corte del XVI secolo e i relativi problemi di governo.<sup>10</sup> Giovanna Scianatico, adottando la stessa prospettiva, percepisce in Goffredo un'impotenza politico-militare<sup>11</sup> – analisi che secondo Riccardo Bruscagli minimizza troppo il suo valore.<sup>12</sup> Giancarlo Mazzacurati, infine, addita Goffredo come destinatario del compito divino e rappresentante dell'azione giusta legittimata da Dio.<sup>13</sup>

Per David Quint, che lo interpreta allegoricamente, Goffredo rappresenta il papa impegnato in una crociata interna, ‘against disunity and potential heresy’, ed esterna, ‘against the infidel outside the Church’.<sup>14</sup> Altri, invece, danno un'interpretazione letterale del personaggio. Già Giambattista Vico (1668-1744) vedeva in Goffredo l'ideale raffigurazione letteraria del capitano.<sup>15</sup> Riferendosi a quell'interpretazione Teodoro Katinis sostiene che lungo la narrazione Goffredo diventa il capo perfetto, a cui il lettore si può ispirare.<sup>16</sup> Secondo Emilio Russo, invece, Goffredo è un semplice comandante che, per quanto aiutato da Dio, non controlla l'esercito e oscilla tra eroe e comandante.<sup>17</sup>

<sup>8</sup> Giunta, ‘Torquato’, cit., pp. 89-103.

<sup>9</sup> Floriani accenna all'originalità tassiana lungo l'articolo, ma pone veramente il problema nelle ultime pagine: Floriani, ‘Per una *Gerusalemme*’, cit., pp. 205-206.

<sup>10</sup> E. Ardissino, “Eros” ed eroismo cristiano in Goffredo”, in: *Studi tassiani*, XXXIX, 39 (1991), pp. 79-81; A. Castellani, ‘Tra poesia e poetica. Goffredo di Buglione nella *Gerusalemme liberata*’, in: *Strumenti critici*, XXV, 2 (2010), pp. 315-317; e G. Getto, ‘Goffredo e il tema epico-religioso’, in: Idem, *Nel mondo della Gerusalemme*, Roma, Bonacci editore, 1977, pp. 9-71.

<sup>11</sup> G. Scianatico, *L'arme pietose. Studio sulla Gerusalemme liberata*, Lecce, Pensa multimedia editore, 2013, soprattutto il quinto capitolo alle pagine 165-210; e Idem, *L'idea del perfetto principe. Utopia e storia nella scrittura del Tasso*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1998, pp. 15 e 29-31.

<sup>12</sup> R. Bruscagli, ‘L'errore di Goffredo (G.L. XI)’, in: *Studi tassiani*, XL-XLI (1992-1993), p. 207, nota 2.

<sup>13</sup> G. Mazzacurati, ‘Dall'eroe errante al funzionario di Dio’, in: *Cheiron*, VI (1987), pp. 25-36.

<sup>14</sup> D. Quint, ‘Political Allegory in the *Gerusalemme liberata*’, in: Idem, *Epic and Empire. Politics and Generic Form from Virgil to Milton*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1993, pp. 215-230.

<sup>15</sup> T. Katinis, ‘Goffredo and His Army. The Art of Leadership in Tasso's *Gerusalemme liberata*’, in: M. Faini & M.E. Severini (a cura di), *Books for Captains and Captains in Books. Shaping the Perfect Military Commander in Early Modern Europe*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2016, pp. 139-140.

<sup>16</sup> Katinis, ‘Goffredo’, cit., pp. 135-148.

<sup>17</sup> E. Russo, ‘Goffredo e Solimano. Geometrie e rifrazioni omeriche nella *Liberata*’, in: *Giornale storico della letteratura italiana*, CXCIV, 648 (2017), pp. 481-491.

Altri studiosi si sono concentrati sull'analisi dell'‘errore di Goffredo’ nel canto XI, dove Goffredo si lancia all’assalto di Gerusalemme come un soldato comune, nonostante un suo decesso possa significare la fine dell’esercito cristiano. Fredi Chiappelli e Mazzacurati affermano che Goffredo interpreta erroneamente il proprio ruolo, e Castellani e Bruscagli aggiungono che per trionfare sui musulmani serve l’aiuto del cavaliere privato Rinaldo, eletto da Dio a tal fine ma momentaneamente assente.<sup>18</sup> Alain Godard, invece, sostiene che Goffredo non sbaglia: vuole adempiere il voto religioso di liberare Gerusalemme ma nel canto XI Dio desidera ancora il fallimento e fa di Goffredo il mezzo dell’insuccesso.<sup>19</sup>

L’elemento religioso è infatti un tratto fondamentale di Goffredo, e Marco Faini conferma che alla fine del Cinquecento Goffredo è ‘the holy commander *par excellence*’.<sup>20</sup> Faini e Maria Elena Severini individuano la categoria del ‘Counter Reformation “holy” captain’ – il quale si dedica alla causa sacra, custodisce la pietà dei soldati, osserva le norme religiose e difende la fede – nell’emergente figura del capo di stato militare che si codifica negli stati italiani a partire dagli anni ’60 del Cinquecento. Questa figura coincide parzialmente con quella del principe in quanto esperto nella diplomazia e nell’arte della guerra, nonché generoso, valoroso, eloquente, saggio, giusto, prudente e temperante.<sup>21</sup>

Laddove l’esercito cristiano è visto come unitario, proprio grazie al potere calamitante di Goffredo, il quale è garante dell’unità aristotelica del poema, quello pagano viene definito multiforme.<sup>22</sup> Uno dei capi musulmani è Solimano, o ‘il Soldano’, di cui vengono spesso messe in rilievo la determinazione e la crudeltà, aspetti fondamentali nella tragedia di cui è vittima.<sup>23</sup> Egli sembra essere il contrario di Goffredo. Tuttavia alcuni studiosi hanno rilevato la vicinanza della coppia Goffredo-Solimano, nonché l’atteggiamento empatico di Tasso nei confronti dei Saraceni e di Solimano.<sup>24</sup>

Un primo gruppo di studiosi ha analizzato Solimano come capo d’esercito confrontandolo con Goffredo. Secondo Paul Larivaille Solimano non conosce solo l’odio e la crudeltà, ma mostra un lato morale, meditativo e responsabile che lo rende stimato. Larivaille definisce Solimano *pendant* di Goffredo ed effettivo signore di Gerusalemme, del quale Aladino diventa solo un seguace.<sup>25</sup> A quest’analisi Russo aggiunge che, quando Aladino gli cede il trono (cfr. infra), Solimano diventa ‘sovrano

<sup>18</sup> Bruscagli, ‘L’errore’, cit., pp. 207-232; Castellani, ‘Tra poesia’, cit., pp. 315-324; F. Chiappelli, *Il conoscitore del caos. Una ‘vis abdita’ nel linguaggio tassesco*, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 99-137; Mazzacurati, ‘Dall’eroe’, cit., pp. 30-36.

<sup>19</sup> A. Godard, ‘Sur l’“erreur” de Godefroi (*Jérusalem délivrée*, chant XI)’, in: *Italiës*, XI (2007), pp. 37-55.

<sup>20</sup> M. Faini, ‘The Holy Captain. Military Command and Sacredness in the Early-Modern Age’, in: M. Faini & M.E. Severini (a cura di), *Books for Captains and Captains in Books. Shaping the Perfect Military Commander in Early Modern Europe*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2016, p. 124.

<sup>21</sup> M. Faini & M.E. Severini, ‘Introduction’, in: Idem (a cura di), *Books for Captains and Captains in Books. Shaping the Perfect Military Commander in Early Modern Europe*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2016, pp. 9-13; M. Fantoni, ‘Il perfetto capitano. Storia e mitografia’, in: Idem (a cura di), *Il ‘Perfetto Capitano’. Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 35-42.

<sup>22</sup> S. Zatti, *L’uniforme cristiano e il multiforme pagano. Saggio sulla Gerusalemme liberata*, Milano, Il saggiatore, 1983, passim.

<sup>23</sup> Si vedano per esempio G. Güntert, *L’epos dell’ideologia regnante e il romanzo delle passioni. Saggio sulla Gerusalemme liberata*, Pisa, Pacini, 1989, pp. 57-63; P. Larivaille, *Poesia e ideologia. Letture della Gerusalemme liberata*, Napoli, Liguori editore, 1987, pp. 135-230; Scianatico, *L’arme*, cit., pp. 232-233; o Zatti, *L’uniforme*, cit., pp. 131-133.

<sup>24</sup> Per esempio A. Godard, ‘Le camp païen et ses héros dans la *Jérusalem délivrée*’, in: M. Marietti et al. (a cura di), *Quêtes d’une identité collective chez les italiens de la Renaissance*, Parigi, Université de la Sorbonne nouvelle, 1990, p. 389; Ardissono, ‘L’aspra tragedia’, cit., p. 32; G. Getto, ‘La tragedia di Solimano’, in: *Studi tassiani*, IX (1959), pp. 4-8; Russo, ‘Goffredo’, cit., p. 491; Zatti, *L’uniforme*, cit., pp. 32-37.

<sup>25</sup> Larivaille, *Poesia*, cit., pp. 225-230. La definizione di *pendant* si trova alla pagina 225.

implicito e ideale' e 'nerbo effettivo dello schieramento pagano'.<sup>26</sup> Russo sottolinea che Goffredo e Solimano sono dei veri sovrani, e che questi eroi-capi sono l'uno lo specchio dell'altro.<sup>27</sup>

Un secondo gruppo ha guardato alla coppia Goffredo-Solimano dal punto di vista degli ipotesti epici che informano la *Liberata*. Walter Stephens li presenta come figure associabili a due lati opposti del personaggio di Enea: mentre Goffredo ne incarna il lato che perdonà, Solimano uccide interi eserciti e famiglie.<sup>28</sup> Russo sostiene che entrambi si collochino al confine tra eroe e comandante, portando in sé sia una natura sovrana innata che l'iracondia degli eroi 'singolari' della tradizione (Achille), che già la *Poetica* di Aristotele definiva come caratteristica necessaria al poema. Guglielmo Barucci sottolinea che la profezia fatta a Solimano sulla sua discendenza è un procedimento letterario riservato agli eroi positivi come Enea. Dato che altre profezie sono fatte a Rinaldo e Goffredo,<sup>29</sup> Solimano diventa, ribadisce Barucci, 'vero protagonista di un contro-poema infernale'.<sup>30</sup>

### I tiranni orientali

Per quanto riguarda invece la *Historia*, essa presenta un'immagine prevalentemente negativa dei musulmani:<sup>31</sup> benché sappia apprezzare le qualità dei singoli principi, Guglielmo attribuisce loro principalmente crudeltà e insiste sulla sottomissione dei cristiani – situazione che Dio desidera correggere.<sup>32</sup> Un esempio è il passo in cui Guglielmo si sofferma sulla spietatezza dei turchi, i quali, temendo che un uomo facoltoso aiutasse i cristiani con il suo denaro, lo torturano 'rendendolo inutile di una gran parte de i suoi membri'.<sup>33</sup> Anche i cristiani, sia nella *Historia* che nella *Liberata*, sono capaci di atrocità nei momenti culminanti della lotta. Spiccano l'*aristeia* di Rinaldo a Gerusalemme (*GL* XIX, 30-38) e il resoconto di un massacro riportato da Guglielmo: 'Si vedeva tanta uccisione de' nemici per la città, tanto sparger di sangue, che poteva ispaventare i vincitori, non ché i Barbari vinti'.<sup>34</sup>

I musulmani rimangono feroci nella *Liberata*; anzi, i capi saraceni che vi compaiono si possono definire 'tiranni' secondo l'accezione comune fino al Rinascimento e oltre. Il tiranno è privo di virtù morale, opprime il suo popolo e agisce solo nel proprio interesse, non per il bene dei sudditi. Nell'ottica cristiana è tiranno anche chi si oppone al volere divino, cosa che fanno tutti i principi saraceni, Solimano compreso, considerando che il piano divino mira a liberare Gerusalemme. Tuttavia

<sup>26</sup> Russo, 'Goffredo', cit., p. 494.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 491 e 495-497.

<sup>28</sup> W. Stephens, 'Reading Tasso Reading Vergil Reading Homer. An Archeology of Andromache', in: *Comparative Literature Studies*, XXXII, 2 (1995), pp. 296-319.

<sup>29</sup> G. Barucci, "Questi fia del tuo sangue" (*GL* X). La profezia per Solimano. Una sconfitta tra storia e destino', in: *Critica letteraria*, CLXXIV, 1 (2017), pp. 25-26.

<sup>30</sup> Ivi, p. 27.

<sup>31</sup> Una buona introduzione è N. Morton, 'William of Tyre's Attitude towards Islam. Some Historiographical Reflections', in: S.B. Edgington (a cura di), *Deeds Done Beyond the Sea. Essays on William of Tyre, Cyprus and the Military Orders Presented to Peter Edbury*, Farnham, Ashgate, 2014, pp. 13-23.

<sup>32</sup> Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme, della Terra di Promissione, e quasi di tutta la Soria recuperata da' Christiani. Raccolta in XXIII. libri, da Guglielmo Arcivescovo di Tiro et, gran Cancelieri del Regno di Gierusalemme. La quale continua ottantaquattro anni per ordine, fin'al Regno di Baldoini IIII. Tradotta in lingua italiana da M. Giuseppe Horologgi. Con la Tavola di tutte le cose più importanti, et più necessarie*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1562, libro I, capp. 1-10. Nelle citazioni si è modificato il meno possibile. L'interpunzione e le maiuscole sono modernizzate dove necessario (per esempio quando dopo un punto la frase non inizia con una maiuscola). È stato modernizzato anche l'uso degli accenti ('perchè' diventa 'perché'), degli apostrofi, e della nota tironiana 'amp;' (che diventa 'et') e del grafema 'ß' (che diventa '-ss').

<sup>33</sup> Ivi, VII, 23, p. 203.

<sup>34</sup> Ivi, VIII, 19, p. 229.

nella *Liberata* si percepisce una marcata differenza tra i ‘tiranni orientali’ e un eroe come Solimano.

Innanzitutto, il fittizio sovrano Idraote, re di Damasco, è un veggente che non prevede il futuro – è convinto che gli egiziani vinceranno la guerra – e un opportunista che delega alla nipote Armida i compiti più ardui, quali la seduzione di Goffredo per convincerlo a guerreggiare altrove (*GL* IV, 23-27) e la battaglia finale (*GL* XVI, 70-75; XVII, 33-36). Altrettanto opportunista, sia nella *Historia* che nella *Liberata*, è il califfo d’Egitto, Abdul Kassem († 1101). Egli chiede aiuto ai cristiani per riavere l’Anatolia,<sup>35</sup> e in entrambe le opere, dopo aver visto fallire le vie della diplomazia, diventa loro improvvisamente ostile.<sup>36</sup> Il califfo affida il comando dell’esercito a Emireno, che lo guida contro i crociati.<sup>37</sup>

Il ruolo di un terzo tiranno, l’emiro di Gerusalemme Ducat, è ripreso nella *Liberata* nella figura di Aladino, il quale governa la città in rappresentanza del califfo d’Egitto.<sup>38</sup> Nella *Historia* sono gli abitanti, di comune decisione, che costringono i cristiani a pagare grosse somme,<sup>39</sup> ma nella *Liberata* è solo Aladino che aumenta le tasse (*GL* I, 84). Sia la figura storica che quella letteraria fortificano la città, ma solo il ‘feroce’ Aladino si serve delle forze dei più deboli, i bambini e i vecchi (*GL* XI, 26), mentre delega le responsabilità del combattimento a terzi, come Solimano. Aladino si dimostra inoltre crudele nell’episodio di Sofronia e Olindo (*GL* II, 1-55). Il sacrificio del giovane cristiano per evitare quello dei concittadini fedeli, anteriore alla prima crociata viene già narrato nella *Historia*, dove Olindo è condannato dai giudici di Gerusalemme.<sup>40</sup> Tasso, invece, fa condannare Olindo dal solo Aladino: non solo amplifica l’episodio con l’aggiunta dei personaggi di Sofronia e di Aladino, ma lo colloca cronologicamente nel periodo in cui regna quest’ultimo assegnandogli il ruolo di unico condannatore del giovane. Tasso ascrive l’idea collettiva storica a un protagonista, procedimento già individuato da Di Santo,<sup>41</sup> e rende Aladino ben più crudele del personaggio descritto da Guglielmo, assegnandogli proprio quelle storture morali tipiche del tiranno come la crudeltà, l’ira smodata e la lascivia, oltre a un’indole estremamente paranoide.

### Capitani a confronto

Un’analisi più approfondita del personaggio di Solimano, confrontato con Goffredo e con Aladino, suggerisce che Solimano ha in sé più caratteristiche dell’eroe che del tiranno. La prima volta che entra in scena, quando perde lo scontro del canto IX, Solimano sembra molto crudele: sono ottave in cui le sue passioni esprimono rabbia, sofferenza, solitudine e (in)decisione con versi che riprendono l’*Eneide* (IX, vv. 812-814; X, vv. 680-683) e, in seguito alla battaglia – come indicherà il commentatore Paolo Beni<sup>42</sup> (ca. 1552-1625) –, il modello di Aiace languido e spesso nell’*Iliade* (XVI, vv. 101-112):

<sup>35</sup> Guglielmo di Tiro, *Historia*, cit., I, 1-10; T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, L. Caretti (a cura di), Torino, Einaudi, 1993, II, 60-95. Tutte le citazioni della *Liberata* provengono da questa edizione.

<sup>36</sup> Guglielmo di Tiro, *Historia*, cit., IV, 24; VII, 19; e IX, 10; Tasso, *Gerusalemme*, cit., II, 60-95; e XVII-XX.

<sup>37</sup> Guglielmo di Tiro, *Historia*, cit., VII, 19; e IX, 10; Tasso, *Gerusalemme*, cit., XVII, 37-40.

<sup>38</sup> Tasso, *Gerusalemme*, cit., p. 38, nota 83.

<sup>39</sup> Guglielmo di Tiro, *Historia*, cit., VII, 23.

<sup>40</sup> Di Santo, ‘Tasso’, cit., pp. 87-91; Ferretti, *Narratore*, cit., pp. 91-92 e 102; Giunta, ‘Torquato’, cit., pp. 94-99; e Murrin, ‘The Problems’, cit., pp. 114-115; Guglielmo di Tiro, *Historia*, cit., I, 5.

<sup>41</sup> Di Santo, ‘Tasso’, cit., pp. 97-101.

<sup>42</sup> P. Beni, *Il Goffredo, ovvero la Gierusalemme liberata, del Tasso, col commento del Beni. Dove non solamente si dichiara questo nobil Poema, e si risolvono vari dubbi e molte oppositioni, con spiegarsi le sue vaghe imitationi, et insomma l’artificio tutto di parte in parte; Ma ancora si paragona con Homero e Virgilio, mostrando che giunga al sommo: e perciò possa e debba riceversi per esempio et Idea dell’Heroico Poema*, Padova, Francesco Bolzetta, 1616, p. 1122.

Fatto intanto ha il Soldan ciò che è concesso  
fare a terrena forza, or piú non pote [...].

Come sentissi tal, ristette in atto  
d'uom che fra due sia dubbio, e in sé discorre  
se morir debba, e di sí illustre fatto  
con le sue mani altrui la gloria tòrre,  
o pur, sopravanzando al suo disfatto  
campo, la vita in securezza porre.  
'Vinca' al fin disse 'il fato, e questa mia  
fuga il trofeo di sua vittoria sia.

Veggia il nemico le mie spalle, e scherna  
di novo ancora il nostro essiglio indegno,  
pur che di novo armato indi mi scerna  
turbar sua pace e 'l non mai stabil regno.  
Non cedo io, no; fia con memoria eterna  
de le mie offese eterno anco il mio sdegno.  
Risorgerò nemico ognor piú crudo,  
cenere anco sepolto e spirto ignudo'. (GL IX, 97, 1-2; 98-99)

Laddove sembrava spietato, dalla citazione emerge un primo tratto del perfetto capitano: per quanto intento alla vendetta, Solimano è anche prudente, poiché decide di salvarsi per potersi poi riutilizzare. Sa che suicidandosi farebbe disperdere i suoi uomini e toglierebbe all'esercito musulmano ulteriori possibilità di contrastare il nemico. Anche Goffredo è prudente, ma mentre l'abitudine del Buglione di tenere consigli è presente nella *Historia*,<sup>43</sup> nella stessa *Historia* nel personaggio di Solimano l'accento viene posto più sulla determinazione:

In tanto essendo Solimano ricordevole dell'ingiuria ricevuta, s'andava girando per l'animo, come per cagion loro haveva perduta Nicea città Illustrè, la mogliera, e i figliuoli, onde non pensava in altro, che come s'havesse potuto vendicare, con far cader i nostri in qualche insidie tese da esso.<sup>44</sup>

Diventa significativa la rappresentazione più articolata della prudenza del Soldano tassiano, la prudenza essendo una qualità fondamentale dell'ideale capo cinquecentesco. Marcello Fantoni sottolinea che la prudenza è indissolubilmente connessa all'eloquenza del capitano, il quale, come un principe, deve persuadere i suoi sottoposti e tenere sotto controllo il loro stato d'animo. Deve ispirare loro un'esemplare condotta sapendo che i suoi comportamenti e discorsi sono perennemente giudicati dai soldati.<sup>45</sup>

Solimano si distingue possedendo sia la prudenza che l'eloquenza, tratti introvabili nell'oppressore Aladino. Il confronto tra i due capi musulmani è immediato nel canto XIX: Tasso fa del Soldano il protagonista, facendolo parlare ai pagani radunati nella torre di David, laddove Aladino resta sullo sfondo.<sup>46</sup> Nell'ottava 53 Goffredo e Solimano sono posti in parallelo nel ruolo di capo come eccellente oratore. Finito il discorso in cui Goffredo afferma che Dio ha favorito i cristiani e che rimane loro solo

<sup>43</sup> Si vedano per esempio Guglielmo di Tiro, *Historia*, cit., II, 6; o VI, 16. In quest'ultimo capitolo Pietro l'eremita teme addirittura l'eccesso di prudenza nel carattere di Goffredo.

<sup>44</sup> Ivi, III, 12, p. 82. Nella *Historia* Solimano appare inoltre nei seguenti episodi: I, 24-26; III, 1-4, 12 e 14; IV, 11; e VI, 20; viene ricordato ancora in XI, 6.

<sup>45</sup> Fantoni, 'Il perfetto capitano', cit., pp. 35-36.

<sup>46</sup> Di Santo, 'Tasso', cit., p. 99.

da prendere la torre l'indomani (*GL* XIX, 51-53, vv. 1-2), il narratore rappresenta Solimano mentre consola i suoi:

Né Soliman con meno ardita fronte  
a i suoi ragiona, e 'l duol ne l'alma preme:  
'Siate, o compagni, di fortuna a l'onte  
invitti insin che verde è fior di speme,  
ché sotto alta apparenza di fallace  
spavento oggi men grave il danno giace.

Prese i nemici han sol le mura e i tetti  
e 'l vulgo umil, né la cittade han presa,  
ché nel capo del re, ne' vostri petti,  
ne le man vostre è la città compresa.  
Veggio il re salvo e salvi i suoi piú eletti,  
veggio che ne circonda alta difesa.  
Vano trofeo d'abbandonata terra  
abbiansi i Franchi; alfin perdran la guerra.

E certo i' son che perderanla alfine,  
ché ne la sorte prospera insolenti  
fian volti a gli omicidi, a le rapine  
ed a gli ingiuriosi abbracciamenti;  
e saran di leggier tra le ruine,  
tra gli stupri e le prede, oppressi e spenti,  
se in tanta tracotanza omai sorgiunge  
l'oste d'Egitto, e non pote esser lunge.

Intanto noi signoreggiar co' sassi  
potrem de la città gli altri edifici,  
ed ogni calle onde al Sepolcro vassi  
torrà le nostre machine a i nemici.'  
*Così, vigor portando a i cor già lassi,*  
*la speme rinnovò ne gli infelici.* (*GL* XIX, 53, vv. 3-8; 54-56, vv. 1-6; i corsivi sono miei)

Appena prima, invece, Aladino si era rassegnato: 'Ben si può dir: "Noi fummo". A tutti è giunto / l'ultimo dí, l'inevitabil punto' (40, vv. 7-8). Il contrasto tra il pauroso Aladino da una parte e Goffredo e Solimano dall'altra è chiaro. Come nota Getto, contrariamente ad Aladino Solimano possiede in questa scena una 'pensosa e salda coscienza della regalità come fatto interiore, come spirituale dignità e inalienabile grandezza'.<sup>47</sup> Solimano rincuora i sudditi da perfetto capitano valoroso ed eloquente. Anche Goffredo, da buon principe, sa dissimulare, quando necessario, il proprio spavento e la propria sfiducia per fare animo ai suoi sottoposti, per esempio qui:

Con questi detti *le smarrite menti*  
consola e con sereno e lieto aspetto,  
*ma preme mille cure Egre e dolenti*  
*altamente riposte in mezzo al petto.* (*GL* V, 92, vv. 1-4)

All'eloquenza dei personaggi di Goffredo<sup>48</sup> e Solimano<sup>49</sup> si accenna già nella *Historia* per cui l'intervento tassiano è meno incisivo. Tuttavia nella *Historia* non si assegna né

<sup>47</sup> Getto, 'La tragedia', cit., p. 18.

<sup>48</sup> Un discorso di Goffredo si trova in Guglielmo di Tiro, *Historia*, cit., II, 10.

<sup>49</sup> Con la persuasione Solimano ha convinto alcuni turchi di arruolarsi (Ivi, I, 24; e III, 1) e rincuora i cittadini di Nicea (cfr. infra; Ivi, III, 2).

eloquenza né inefficacia espressiva al *leader* storico di Gerusalemme:<sup>50</sup> perciò è notevole l'accostamento della non-eloquenza di Aladino all'eloquenza di Goffredo e Solimano nella *Liberata*.

Si è suggerito che il valore della prudenza, la capacità di nascondere le proprie emozioni (la ‘dissimulazione’) e quella di risollevar gli animi dei sottoposti, sono tratti che avvicinano il capitano tassiano alle idee machiavelliane sulla politica<sup>51</sup> e sull’arte del comando.<sup>52</sup> L’importanza non solo della (dis)simulazione ma anche dell’eloquenza quando la situazione sembra disperata è sottolineata da Machiavelli alla fine del quarto libro di *Dell’arte della guerra* (1521), prima di affermarsi in pieno Cinquecento nella manualistica per principi e capitani:

FABRIZIO: [...] Occorre [...] che i tuoi soldati sono male confidenti e poco disposti a combattere [...] È bene [...] mostrarsi indegnato e, con una orazione a proposito, riprendergli della loro pigrizia [...]. A persuadere o a dissuadere a’ pochi una cosa, è molto facile, [...] la difficoltà è rimuovere da una moltitudine una sinistra opinione [...]. Per questo gli eccellenti capitani conveniva che fuisse oratori, perché, senza sapere parlare a tutto l’esercito, con difficoltà si può operare cosa buona [...].<sup>53</sup>

Solimano e Goffredo corrispondono al modello machiavelliano di un buon capo e possono essere persino annoverati tra i migliori poiché convincere tante persone è più difficile che convincerne poche. Anche se Solimano non è un capitano più che propaga i valori cattolici, si scorge in lui una certa saggezza – un altro tratto del perfetto principe, sul modello del cosiddetto Ercole gallico.<sup>54</sup> Confrontando il poema con la *Historia* si scopre l’innovazione tassiana della riflessione filosofico-emotiva di Solimano. Tasso riprende l’emotività, l’incitazione verso i cittadini di Nicea (cfr. infra) e la voglia di vendetta presenti nella *Historia*.

Tuttavia la sofferenza, l’osservazione del doppio standard applicata a cristiani e musulmani e il desiderio di conoscenza di Solimano sono delle novità rispetto alla *Historia*. Dopo esser stato sconfitto nel canto IX, Solimano è portato su una nube a Gerusalemme dal mago Ismeno perché possa difenderla fino all’arrivo dei rinforzi egiziani. Durante il viaggio Solimano desidera capire cosa riserbi il Cielo all’Asia assediata, chi sia Ismeno e quale sia la natura della sua arte magica (X, 1-30), e non è forse casuale che parte della risposta alla prima domanda si trovi nella profezia che riceve, in cui Tasso riscrive nuovamente la storia facendo di Solimano l’antenato del Saladino (1138-1193) che di nuovo strapperà Gerusalemme ai cristiani.<sup>55</sup> Da notare è anzitutto il desiderio di saggezza che traspare nelle domande rivolte a Ismeno:

‘[...] deh! dimmi qual riposo o qual ruina  
a i gran moti de l’Asia il Ciel destina.

Ma pria dimmi il tuo nome, e con qual arte  
far cose tu sí inusitate soglia,  
ché se pria lo stupor da me non parte,  
com’esser può ch’io gli altri detti accoglia?’ (GL X, 18, 7-8; 19, 1-4)

<sup>50</sup> Ivi, VII, 23.

<sup>51</sup> Scianatico, *L’idea*, cit., p. 20.

<sup>52</sup> Katinis, ‘Goffredo’, cit., pp. 146-148.

<sup>53</sup> N. Machiavelli, ‘Dell’arte della guerra’, in: C. Vivanti (a cura di), *Niccolò Machiavelli. Opere*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1997, volume I, pp. 624-625.

<sup>54</sup> Luciano di Samosata (II secolo) racconta nel *Heracles* che i Galli raffigurano Ercole come divinità della saggezza e dell’eloquenza. Si veda Luciano di Samosata, ‘*Heracles, an Introductory Lecture*’, in: H.W. Fowler & F.G. Fowler (trad.), *The Works of Lucian of Samosata, Complete with Exceptions Specified in the Preface*, Oxford, Clarendon Press, 1905, volume III, pp. 256-259.

<sup>55</sup> Tasso, *Gerusalemme*, cit., X, 35, nota 5.

La virtù morale del Soldano, al contrario dei tiranni, viene confermata quando vede il campo di battaglia dall'alto e rimane attonito:

Che spettacolo fu crudele e duro!  
E in quante forme ivi la morte apparse!  
Si fe' ne gli occhi allor torbido e scuro,  
e di doglia il Soldano il volto sparse.  
Ahi con quanto dispregio ivi le degne  
mirò giacer sue già temute insegne!

E scorrer lieti i Franchi, e i petti e i volti  
spesso calcar de' suoi più noti amici,  
e con fasto superbo a gli insepolti  
l'arme spogliare e gli abiti infelici;  
molti onorare in lunga pompa accolti  
gli amati corpi de gli estremi uffici,  
altri suppor le fiamme, e 'l vulgo misto  
d'Arabi e Turchi a un foco arder ha visto. (*GL X*, 25, 3-8; 26)

I musulmani sono bruciati senza rispetto, in contrasto con le inumazioni solenni dei crociati. È esemplare la sepoltura del cristiano Dudone, caduto in battaglia:

Di nobil pompa i fidi amici ornaro  
il gran ferètro ove sublime ei giace.  
Quando Goffredo entrò, le turbe alzaro  
la voce assai più flebile e loquace;  
ma con volto né torbido né chiaro  
frena il suo affetto il pio Buglione, e tace. (*GL III*, 67, vv. 1-6)

Il silenzio di Goffredo nasconde gli stessi pensieri esistenziali di Solimano. Tuttavia, mentre Solimano considera l'aspetto umano, Goffredo si conforta pensando a Dio. Non bisogna rimpiangere Dudone perché vivrà beato in cielo:

'Già non si deve a te doglia né pianto,  
ché se mori nel mondo, in Ciel rinasci;  
e qui dove ti spogli il mortal manto  
di gloria impresse alte vestigia lasci. [...]' (*GL III*, 68, vv. 1-4)

Dopo il funerale, Goffredo ordina di tagliare il legno per costruire delle macchine d'assedio, il compito di capo posto davanti ai sentimenti personali, secondo un suo atteggiamento ricorrente. Naturalmente la dedizione alla causa cristiana e la fiducia in Dio rendono Goffredo un sacro capitano; tuttavia l'attenzione al divino – lo sguardo rivolto sempre verso l'alto – toglie peso alla sua riflessione se letta in chiave umana, inscritta peraltro in un contesto meno crudo rispetto a quella di Solimano.

La morte di Dudone è menzionata nel primo capitolo del secondo libro della *Historia* e Di Santo afferma che la *Historia* ha avuto poca influenza su Tasso a questo proposito.<sup>56</sup> È possibile, tuttavia, rifarsi a un altro episodio della *Historia*, precedente all'assedio di Gerusalemme: quello del funerale di 'un Cavaliere di gran valore che era nell'essercito del Conte di Normandia'.<sup>57</sup> Per quanto ci si limiti nella *Historia* a un rapido resoconto, il brano descrive il dolore dei cristiani e il degno funerale:

<sup>56</sup> Di Santo, 'Tasso', cit., p. 124.

<sup>57</sup> Guglielmo di Tiro, *Historia*, cit., III, 8, p. 77.

Al fine havendolo disarmato, il gettarono fuori delle mura a i nostri, i quali gli diedero honorata sepoltura, piangendolo ciascuno, e lodando molto il suo grand'ardire, dandosi a creder che la sua morte fusse piena di gloria nella faccia del Signore, essendosi accompagnata l'anima sua con i spiriti beati, et tutti erano di questa intentione, et havevano la medesima opinione, che tutti quelli che morivano combattendo in quella guerra, andavano alla vita beata, et erano posti nel numero de Santi nel lume predestinato.<sup>58</sup>

Questi elementi sono ritrovabili nella *Liberata*, ma Tasso trasforma la riflessione comune in una riflessione del solo Goffredo: così facendo, egli sottolinea l'importanza della saggezza posseduta dal principe.

Invece, gli attimi filosofici di Solimano non hanno riscontri storici. Perciò, nell'ottica del confronto, in quanto aree riempite da Tasso di materiali eteroclti e personali. La riflessione sulle sorti umane e la virtù guerriera riappaiono quando osserva la battaglia finale dalla torre di David, ultimo rifugio dei Saraceni dopo la presa della maggior parte di Gerusalemme da parte dei cristiani:

mirò, quasi in teatro od in agone,  
l'aspra tragedia de lo stato umano:  
i vari assalti e 'l fero orror di morte,  
e i gran giochi del caso e de la sorte.

Stette attonito alquanto e stupefatto  
a quelle prime viste; e poi s'accese,  
e desìò trovarsi anch'egli in atto  
nel perigioso campo a l'alte imprese.  
Né pose indugio al suo desir, ma ratto  
d'elmo s'armò, ch'aveva ogn'altro arnese:  
'Su su,' gridò 'non piú, non piú dimora:  
convien ch'oggi si vinca o che si mora.' (GL XX, 73, vv. 5-8; 74)

Dalla scena è palese che Solimano è un buon condottiero, compassionevole e valoroso, che si lancia in battaglia per ciò che considera la causa sacra.

Nell'unico altro 'sguardo dall'alto' nella *Liberata*, quello in cui Goffredo contempla la terra dal cielo in sogno, diventa chiaro che Tasso ascrive un tipo di atteggiamento diverso ai due protagonisti – antitesi già individuata da Barucci.<sup>59</sup> Nella citazione sopra, difatti, Solimano contempla autonomamente 'lo stato umano', e nonostante la riflessione si chiuda subito ed egli contribuisca alla strage assecondando il suo impeto guerriero – l'istinto di seguire le proprie passioni, si vedrà, non esclude l'essere eroe –, non se ne può negare l'aspetto filosofico. Per contro, durante il sogno Goffredo non è coinvolto emotivamente dal misero 'stato umano': anche l'affermazione 'Quanto è vil la cagion ch'a la virtude / umana è colà giú premio e contrasto!' (GL XIV, 10, vv. 1-2) è in realtà un'amara riflessione del cristiano deceduto Ugone che appare a Goffredo nel sogno, ed è quindi ispirata dal potere superiore, Dio, che provoca il sogno.

In effetti, il pensiero di Goffredo sembra mirare sempre a Dio, come durante il funerale di Dudone. Si percepisce una distinzione netta tra i due protagonisti, tra atteggiamento religioso e riflessione filosofica: Goffredo si affida a Dio e si cura poco del mondo o della sofferenza; Solimano, invece, contempla l'atrocità della battaglia e si dimostra capace di uno sguardo momentaneo che, andando oltre il suo particolare, abbraccia l'universale condizione umana.

<sup>58</sup> Ivi, III, 8, pp. 77-78.

<sup>59</sup> Barucci, "Questi fia del tuo sangue", cit., pp. 28-29.

È possibile approfondire indicando un brano storiografico che può essere servito da spunto per il momento riflessivo ed emotivo che si concede Solimano. Nonostante l'avvenimento preceda l'arrivo a Gerusalemme, vi sono la compassione e l'incoraggiamento verso i cittadini di Nicea – simili all'orazione nella torre. Di invenzione tassiana, invece, è la sofferenza che ‘preme nell'animo’ suo e di Goffredo (cfr. supra), cosa che manca nella citazione storiografica:

Sentendo Solimano che Nicea era molto stretta dall'assedio de i Christiani, [...] scrisse a i cittadini, queste medesime parole consolatorie: ‘Non fa bisogno che vi mettiate in timore, per il giunger di queste infelici, e Barbare genti, che hanno havuto ardire di assediar la città vostra; essendo noi qui vicini, con un potentissimo essercito [...]. In tanto conoscerete che non fa bisogno che vi mettiate in timore né che habbiate sospetta la moltitudine de' nimici, [...] lassi horamai per il lungo camino, e per le molte fatiche [...]. Onde non potranno fare resistenza a noi, che siamo vigorosi e freschi. [...] Consolatevi dunque et non habbiate timore, ché [...] haverete questa contentezza di vedervi liberati da i nimici.’<sup>60</sup>

Nella *Historia* i cristiani prendono Nicea<sup>61</sup> e Solimano perde tutto, ‘onde non pensava in altro, che come s'havesse potuto vendicare’<sup>62</sup>; bisogno di vendetta che è anche una caratteristica del Solimano tassiano: ‘Soliman di Nicea, che brama [...] / di vendicar le ricevute offese’ (*GL VI*, 10, vv. 3-4). Dopo aver radunato due altri eserciti Solimano è sconfitto e sparisce dalla *Historia*<sup>63</sup>, ma *non* dalla *Liberata*. Tasso non solo amplia il suo ruolo, estendendolo fino all'assedio di Gerusalemme, ma allarga anche il grado di riflessione psicologico-filosofica di questo nemico. È interessante che nei passi in cui Solimano contempla la *condition humaine* e i defunti, manchino forti influenze storiografiche o epiche: tale contemplazione appare particolarmente avvincente per Tasso.

Mentre gli altri sovrani saraceni delegano le responsabilità ad altri, Solimano si precipita in battaglia come un eroe vero, tanto quanto gli eroi cristiani. Si getta nella mischia in modo iracondo, come fa talvolta Goffredo, per esempio nel canto XI: ‘Or piú Goffredo sostener non pote / l'ira di tante offese, e impugna il brando’ (*GL XI*, 81, vv. 5-6). La poetica tassiana, influenzata da testi e commenti platonici e aristotelici, ci rivela che l'essere impetuoso di Solimano o Goffredo non è un difetto. Soltanto attraverso l'eccesso dell'amore e dell'ira, come per esempio nel personaggio di Achille, si palesa il vero eroismo. Questa convinzione traspare dalle opere tassiane; ne *Il Forno overo de la nobiltà* (1580/1585) Tasso riconosce la passione eccessiva come caratteristica dell'eroe:<sup>64</sup>

A.F. [...] La temperanza pare odiosetta anzi che no, e la nemica sua [l'intemperanza] fu amata almeno negli eroi, io dico in Ercole, in Achille, in Alessandro, i quali si lasciarono vincere bene spesso da l'amore e da l'ira e dal vino [...].<sup>65</sup>

Il concetto viene ribadito da Tasso nei *Discorsi del poema eroico* (1594):

<sup>60</sup> Guglielmo di Tiro, *Historia*, cit., III, 2, p. 72.

<sup>61</sup> Ivi, III, 5-11.

<sup>62</sup> Ivi, III, 12, p. 82.

<sup>63</sup> Ivi, III, 12-15; e VI, 20. Nella copia da me usata c'è un errore nella numerazione dei capitoli: al capitolo 12 del terzo libro seguono i capitoli 14, 15 e così via.

<sup>64</sup> M. Favaro, ‘The Virtues of the Tyrant and the Passions of the Hero. *Il Forno overo della nobiltà* and the Treatises on Heroic Virtue’, in: *Germanisch-romanische Monatsschrift*, LXVII (2017), pp. 3-17. L'accostamento tra l'urlo di Goffredo e quello dell'Achille omerico è stato suggerito da Russo in ‘Goffredo’, cit., pp. 481-498, soprattutto dalla pagina 493 in poi.

<sup>65</sup> T. Tasso, ‘Il Forno overo de la nobiltà’, in: B. Maier (a cura di), *Torquato Tasso. Opere*, Milano, Rizzoli editore, 1964, volume IV, pp. 509-510. La spiegazione de ‘l'intemperanza’ si trova ivi, p. 509, nota 419.

A duo affetti furono principalmente sottoposti [gli eroi], come stima Proclo, gran filosofo nella setta de' platonici: all'ira e all'amore; e se l'uno è convenevole nel poema eroico, l'altro non dee esser disdicevole in modo alcuno; ma convenevolissima è l'ira per giudizio di tutti e d'Omero medesimo, il quale dall'ira d'Achille prese il soggetto del suo nobilissimo poema; dunque l'amore è convenevole similmente, e amore fu quello d'Achille e di Patroclo, come parve a Platone.<sup>66</sup>

Tornando alla *Liberata*, se gli eroi tassiani sono talvolta impetuosi – Solimano più di Goffredo – la ferocia sanguigna di Solimano si oppone al valore bellico più misurato di Goffredo come la religiosità di quest'ultimo si oppone alla filosofia del primo. Entrambi possono essere definiti ‘magnanimi’ in senso dantesco: animi nobili ed eroici che possiedono ‘l'indispensabilità della fede, le vive esigenze di ardimento, dignità, energico agire, totale impegno umano nella conquista del bene’.<sup>67</sup> Solimano possiede tutte le qualità del magnanimo, tranne la corretta fede. Tale mancanza non ferma nemmeno Dante Alighieri (1265-1321), il quale definisce l'anima di Farinata degli Uberti († 1264) nell'*Inferno* ‘magnanima’ nonostante il peccato di eresia:

Ma quell' altro magnanimo, a cui posta  
restato m'era, non mutò aspetto,  
né mosse collo, né piegò sua costa [...].<sup>68</sup>

Come spiega Domenico Consoli, ‘lo innalzano a tale dignità le imprese compiute, la profondità del mondo interiore, l'intrepidezza dimostrata nel seguire in ogni occasione i dettami della coscienza, senza sottrarsi a rischi e responsabilità onerose, l'intenso ma austero dolore con cui medita, ora, sulla tragedia della patria e della famiglia’.<sup>69</sup> Questi stessi elementi si manifestano fortemente, come si è dimostrato, anche in Solimano.

Due elementi corroborano l'essenza eroica di Solimano. Il primo assume importanza se confrontato con l'errore di Goffredo.<sup>70</sup> Nel canto XI (21-22) Goffredo si spoglia delle armi, vestendosi da fante, e partecipa all'assedio nonostante l'avvertimento del conte Raimondo IV di Tolosa (1042-1105) che lo ammonisce: mettendosi in pericolo, gioca con le sorti dell'intero esercito – e si noti il parallelo con Solimano quando lui stesso decide di non suicidarsi (cfr. supra). Nel canto X Tasso descrive un Solimano distrutto, il quale, tuttavia,

Né perché senta inacerbir le doglie  
de le sue piaghe, e grave il corpo ed egro,  
vien però che si posi e l'arme spoglie,  
ma travagliando il dí ne passa integro. (*GL* X, 5, vv. 1-4)

Solimano continua a portare l'armatura: considerando l'affermazione di Raimondo, in questo atto dimostra, se non più responsabilità, quanto meno più tenacia nel non voler smettere, svestendosi, il proprio ruolo. Tale tenacia viene premiata da Aladino, quando Solimano arriva con Ismeno a Gerusalemme e annuncia al re la sua brama di

<sup>66</sup> T. Tasso, ‘Discorsi del poema eroico’, in: L. Poma (a cura di), *Torquato Tasso. Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, Bari, Laterza, 1964, pp. 104-105.

<sup>67</sup> D. Consoli, ‘Magnanimo’, in: Umberto Bosco (a cura di), *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1971, volume III, p. 769.

<sup>68</sup> D. Alighieri, ‘Inferno’, in: A.M. Chiavacci Leonardi (a cura di), *Dante Alighieri. Commedia*, Milano, Mondadori, 1991, volume I, X, 73-75.

<sup>69</sup> Consoli, ‘Magnanimo’, cit., p. 769.

<sup>70</sup> Si vedano Bruscagli, ‘L'errore’, cit.; Castellani, ‘Tra poesia’, cit.; Chiappelli, *Il conoscitore*, cit.; Godard, ‘Sur l’“erreur”’, cit.; e Mazzacurati, ‘Dall'eroe’, cit.

combattere e la sua offerta d'aiuto (*GL* X, 49-53). Aladino lo abbraccia felicemente: ‘Tu lo mio stabilire e in tempo corto / puoi ridrizzar il tuo caduto seggio, / se 'l Ciel no 'l vieta’ (*GL* X, 53, vv. 5-7). Addirittura ‘finita l'accoglienza, il re concede / il suo medesmo soglio al gran niceno’ (*GL* X, 54, vv. 1-2), passando la regalità e la carica di capo al Soldano: il gesto del re è un chiaro segno di quel trasferimento del potere già evidenziato da Larivaille e da Russo.<sup>71</sup> Contrariamente ad Aladino, Idraote e il califfo d'Egitto, Solimano si assume la propria responsabilità di comandante.<sup>72</sup>

Un secondo momento saliente nella caratterizzazione di Solimano come eroe e comandante è collegato all'intervento soprannaturale, caratteristica preminente dell'arte del comando che Tasso delinea. Se il soprannaturale è già presente in qualche misura nella storiografia, nel poema esso assume una rilevanza maggiore, e si lega in maniera più stretta alle figure eroiche. Ciò spiega perché Tasso fa vedere solo a Goffredo gli angeli guerrieri e i crociati morti che aiutano i cristiani nell'assedio di Gerusalemme (*GL* XVIII, 92-97), mentre nella *Historia* questa visione era condivisa da tutti i crociati.<sup>73</sup> L'intervento divino è avvertito dallo stesso Goffredo, per esempio quando, durante la rivolta di Argillano, egli prega per ottenere aiuto ed è reso magnifico dal Cielo:

Tacque, e dal Cielo infuso ir fra le vene  
sentissi un novo inusitato caldo.  
Colmo d'alto vigor, d'ardita spene  
che nel volto si sparge e 'l fa piú baldo (*GL* VIII, 77, vv. 1-4)

Espressione della stessa esclusività nella percezione del sovrannaturale è l'episodio del duello tra Raimondo e il pagano Argante. Dio manda l'angelo custode a proteggere il cristiano con uno scudo adamantino (*GL* VII, 77-94), ma nessuno dei due uomini è in grado di riconoscere l'intervento divino, nemmeno quando la spada di Argante è rotta dallo scudo celeste.

Similmente, quando Idraote è incitato dal demone (*GL* IV, 22-23) non vi è nessun riconoscimento delle macchinazioni demoniache. L'unico *leader* eccetto Goffredo che avverte la presenza dell'ultraterreno è un pagano: Solimano. Godard rileva che per lui ‘interviennent de façon privilégiée les forces surnaturelles du mal’.<sup>74</sup> Solimano riconosce Aletto, che lo incita ad attaccare i cristiani nell'aspetto ‘d'un uom d'antica etade’ (*GL* IX, 8, v. 2):

Grida il guerrier, levando al ciel la mano:  
'O tu, che furor tanto al cor m'irriti  
(ned uom sei già, se ben sembiante umano  
mostrasti), ecco io ti seguo ove m'inviti. [...]’ (*GL* IX, 12, 1-4)

Tasso caratterizza Goffredo come capo eletto da Dio e ne fa l'unico personaggio che vede gli angeli nella loro forma reale, in contrasto con la *Historia* dove tutti i crociati li vedono. L'incontro tra Solimano e Aletto non ha riscontri storici, ma si ispira al poema di Virgilio (70-19 a.C.), quando la stessa Aletto visita Turno in sogno (*Eneide* VII, vv. 415-474). Pur capace di identificare Aletto, Solimano rimane su un livello inferiore rispetto a Goffredo: il Soldano percepisce il demone in sembianze umane

<sup>71</sup> Larivaille, *Poesia*, cit., p. 225; Russo, ‘Goffredo’, cit., p. 494.

<sup>72</sup> Getto, ‘La tragedia’, cit., p. 21.

<sup>73</sup> Guglielmo di Tiro, *Historia*, cit., VIII, 16 e 22. Di Santo indica, a proposito della visione di angeli combattenti, non solo la cronaca di Roberto Monaco, *Historia Hierosolymitana*, V, 13 ma anche altre cronache non specificate. La visione dei defunti compagni che aiutano nella battaglia si troverebbe ivi, V, 16 (Di Santo, ‘Tasso’, cit., pp. 132-133).

<sup>74</sup> Godard, ‘Le camp’, cit., p. 377.

mentre nel canto XVIII l'arcangelo Michele apre gli occhi a Goffredo per fargli vedere la verace forma degli angeli. Solo Goffredo, il sacro capitano, è degno di vederli.

### Conclusioni

Solimano è un eroe che per molti versi – almeno ai nostri occhi odierni – completa Goffredo. I due sono simili sotto molti aspetti, ma incarnano mondi e prospettive diverse: filosofia e teologia, islam multiforme e cristianesimo unitario. Attraverso Solimano Tasso contempla la *condition humaine*. Come indica Getto, la contemplazione del canto XX è ‘una interpretazione universale della storia e dell’umanità’.<sup>75</sup> È esattamente ciò che Tasso, sulla scia della *Poetica* aristotelica, vuole fare: ‘il poeta, il quale in questa guisa tesse la favola, è più filosofo che non è l’istorico, il quale risguarda i particolari’.<sup>76</sup> Ma per fare ciò il poeta deve alterare ‘l’istoria’, come scrive egli stesso nell’*Apologia*.<sup>77</sup>

Incentrandosi su quest’arte di ‘far favola’,<sup>78</sup> l’articolo ha proposto una lettura contenutistica complementare alle analisi fin qui condotte dalla critica. Tale lettura si è concentrata sul rapporto tra Tasso e la storiografia tenendo conto della poetica tassiana e dell’idea cinquecentesca del ‘perfetto capitano’. Attraverso l’esplorazione di questa tematica essenziale per il Cinquecento, si è visto che Tasso interviene profondamente sulle figure intrecciate di Goffredo e Solimano modificando le sue fonti storiografiche. Il poeta riformula i profili dei personaggi e impone a essi la sua ideologia: propone Goffredo come esempio del pio e perfetto capitano, in linea con l’ideale cinquecentesco. Tuttavia, nella manipolazione delle fonti non si limita a creare l’ideale capitano cristiano, ma altera anche le caratteristiche dei personaggi musulmani – e in particolare di Solimano. Mentre gli altri capi saraceni sono tiranni, il Soldano è marcatamente opposto ad Aladino in quanto raccoglie in sé regalità, eloquenza, eroismo, valore militare e altruismo. Tasso attribuisce a Solimano molti tratti del capitano perfetto, che egli condivide con Buglione: magnanimità, prudenza, eloquenza, ferocia – quella di Goffredo più misurata di quella belluina di Solimano – e *ratio*; anzi, il turco pare andare oltre il modello di Goffredo in alcuni passi del poema per quanto riguarda l’accortezza e l’empatia umana. Con Solimano Tasso dà forma e lascia spazio, nel complesso della *Liberata*, a un perfetto principe saraceno parallelo a quello cristiano, esemplificato da Goffredo, e addirittura a lui superiore per complessità.

### Parole chiave

Torquato Tasso, Goffredo, Solimano, Guglielmo di Tiro, arte del comando

**Lies Verbaere** ha conseguito una laurea magistrale in storia medievale presso l’Università di Gent nel 2016 con una tesi sulle cronache tardomedievali dei vescovi e arcivescovi di Cambrai. Interessandosi altrettanto alla letteratura italiana storica, ha proseguito presso lo stesso ateneo con una laurea in letteratura storica, conclusa nel 2018 con una tesi sull’arte del comando cristiano e pagano nella *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso. Attualmente sta preparando un progetto di ricerca dottorale.

Blandijnberg 2  
9000 Gent (Belgio)  
[lies.verbaere@ugent.be](mailto:lies.verbaere@ugent.be)

<sup>75</sup> Getto, ‘La tragedia’, cit., pp. 20-21.

<sup>76</sup> Tasso, ‘Apologia’, cit., p. 654. Si vedano anche le pagine 654-655 e 675-684, che sottolineano il bisogno di raccontare l’universale.

<sup>77</sup> Ivi, p. 682.

<sup>78</sup> Ibidem.

## SUMMARY

### **Solimano, the pagan art of leadership in Torquato Tasso's *Gerusalemme liberata* and William of Tyre's *Historia belli sacri***

The present article discusses Torquato Tasso's (1544-1595) representation of leadership in the *Gerusalemme liberata* (1581), which recounts the Christian army's conquest of Jerusalem during the First Crusade (1095-1099). More specifically, this article focuses on pagan leadership, taking into account the Renaissance idea about the perfect prince and captain on the one hand, as Cinquecento intellectuals were attempting to shape the ideal Christian captain, and on the other hand Tasso's use of historiography. Through a comparison with William of Tyre's (ca. 1130-1186) *Historia belli sacri* (1170-1184), one of Tasso's principal sources on the First Crusade, this article shows how Tasso manipulates the *Historia* in creating characters of leaders. From this new thematic angle, the article confirms the analysis of the complex character of Solimano, Sultan of Nicea, considering a particular aspect, i.e. his leadership. The article aims to demonstrate that Tasso distinguishes between 'oriental tyrants' and Solimano, adding heroic traits to the latter and drawing distinct parallels between the 'Soldano' and Goffredo.